

FONDAZIONE PIRANI CREMONA

PROGETTO EDUCATIVO GENERALE

COMUNITA' EDUCATIVE PER MINORI

Fondazione Pirani-Cremona

Via Museo, 23
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424.522230 Fax 0424.522502

e-mail accoglienzaminori@fondazionepiranicremona.it

fondazionepiranicremona.it



 Comunità Educative Fondazione Pirani Cremona



CENNI STORICI

L'opera educativa nasce nel 1750 per opera di Don Giorgio Pirani che, assieme al fratello Don Sante, ai genitori e ai concittadini, decide di rispondere ai bisogni del proprio tempo accogliendo ragazze della città. All'inizio l'opera consiste nel servizio di assistenza, alfabetizzazione, avviamento al lavoro di cucito, mondatura e ricami, nella fabbrica di tessuti e nella confezione di pettini per tessere e di fiori artificiali. Per le ragazze c'è la possibilità, al compimento della loro educazione e formazione, di scegliere se andarsene dall'orfanotrofio o rimanervi in qualità di maestre d'arte.

Prima della morte Don Pirani lascia nel testamento questo messaggio: "L'orfana educi l'orfana", infatti fino al 1947 la comunità verrà gestita da donne che, accolte da bambine, scelgono di rimanere e dedicare la vita a continuare l'opera educativa.

Nel 1790 Don Pirani muore e Don Marco Cremona¹, che fino allora si era dedicato ad altre ragazze in condizioni miserabili, propone di inserirle nell'orfanotrofio del Pirani donando in parte il suo patrimonio.

Nel 1862 la struttura assume ufficialmente la denominazione "Pirani-Cremona".

Nel 1890 l'istituto diventa una I.P.A.B. (istituzione pubblica di assistenza e beneficenza).

Nel 1915 l'intera comunità dell'Istituto, un centinaio di persone tra minori e maestre, si trasferiscono a Torino per ordine del comando superiore della VII Armata, a causa dell'estrema vicinanza della struttura al fronte di guerra.

Nel 1920 la comunità rientra in città riprendendo l'opera di sempre. Gli effetti disastrosi della guerra si fanno sentire: il numero delle orfanelle accolte aumenta in modo drastico arrivando a 150. Si alternano a questo punto momenti di floridezza e momenti di difficoltà economiche fino a dopo il secondo conflitto mondiale.

Le maestre, ridotte in numero sempre più esiguo, non sono più in grado di sostenere l'intera comunità. Nel 1947 il Vescovo di Vicenza, per assicurare la continuità e le finalità dell'opera educativa, affida la direzione dell'Istituto alla Congregazione delle Suore della Provvidenza² individuando nei carismi di questa le ispirazioni e lo spirito del fondatore Don Giorgio Pirani.

¹ Don Marco Cremona nasce nel 1743 da una ricca famiglia bassanese. A 25 anni è ordinato sacerdote. Accoglie presso la sua casa paterna alcune fanciulle orfane in miseria. Nel 1811 acquista un ex convento di frati per trasferire le sue orfanelle sempre più numerose (attuale sede della Fondazione a lui intitolata).

² La congregazione "Suore della Provvidenza" nasce ad Udine il 1° febbraio 1837 per opera di padre Luigi Scrosoppi. Lo scopo della medesima è partecipare alla missione ecclesiale di evangelizzazione con l'assistenza all'infanzia e l'educazione della gioventù

L'avvento delle suore porta i primi significativi cambiamenti nell'opera educativa, trasformando la comunità di ragazze in gruppi di 20-30 persone più o meno autosufficienti. Dopo la ripresa economica giungono gli anni '70-'80 della grande contestazione che investe in parte anche gli istituti. Questa ventata di protesta porta il Pirani ad una svolta decisiva nel metodo e nello stile di vita. Le problematiche giovanili sono diverse, come mutate sono le condizioni socio-culturali ed economiche del nostro Paese. Cercare di rispondere a questa "crisi di valori" significa innovarsi, cambiare e adeguarsi ai tempi.

Nel 1970 si apre il servizio di doposcuola (attivo fino a giugno 1999) e nel 1984 si inizia una prima esperienza di piccolo gruppo sul territorio con sei minori.

Tra il 1988 e il 1990 viene ristrutturata un'intera ala della vecchia struttura. Dal primo settembre 1990 si aprono i primi tre gruppi famiglia in tre distinti appartamenti.

Nel 1993 vengono assunti i primi educatori professionali laici.

Nel 1995 l'istituto viene giuridicamente riconosciuto come Fondazione.

Nel settembre 2003 le Suore della Provvidenza si ritirano. La continuità dell'opera educativa viene assicurata dalla presenza di educatori laici.


Nel 2004 due appartamenti della Fondazione vengono destinati all'accoglienza di donne in difficoltà anche con figli (Casa Provvidenza). Il Servizio rimarrà attivo fino al 2017.

Sempre nel 2004 viene avviato inoltre un appartamento di sgancio per le ragazze maggiorenni (progetto Aliante) che hanno già fatto un percorso all'interno della Comunità.

Dal 19 gennaio 2005 la Fondazione Don Pirani o.n.l.u.s. ha assunto la nuova denominazione di Fondazione Pirani-Cremona a seguito della fusione con la Fondazione Don Cremona che offre altri servizi educativi.

Nel settembre 2014 sono terminati i lavori di ristrutturazione dell'ala est del complesso residenziale della sede di via Museo, inaugurata ufficialmente il 06 settembre 2014. Il 10 settembre 2014 le Comunità Educative si sono insediate nella nuova struttura. Il trasferimento ha comportato anche la riorganizzazione della proposta del Servizio di accoglienza offerto. Le 4 comunità precedenti sono state convertite in 2 unità di offerta con la capacità recettiva ciascuna di 8 minori 6-18 anni. I nuovi locali sono stati pensati e studiati anche al fine di offrire un servizio sempre migliore che sappia meglio rispondere all'accoglienza di bambini/e e ragazzi/e della quale la Fondazione si è sempre occupata, offrendo spazi, nuovi, più ampi e adeguati.

specialmente la più bisognosa, con il servizio degli ammalati e gli anziani, con la collaborazione al ministero parrocchiale e all'azione missionaria della chiesa.



Sempre nel 2014 nasce il Progetto Accanto, rivolto all'accoglienza di interi nuclei familiari.

Nel 2015 nasce il progetto Icaro, appartamenti in semi-autonomia dedicati a donne seguite dal CSM dell'Aulss7.

Il 22 marzo 2018, nel giardino interno alla Fondazione viene inaugurata la Piazza dei Bambini, uno spazio che vuole essere un luogo di incontro, di aggregazione, di ritrovo, di interscambio con e per la città. Grazie alla generosità di numerose aziende del territorio facenti capo all'Associazione le "Scarpette delle formichine", il parco è stato attrezzato con giostre e giochi e il 15 maggio 2019 è stato inaugurato ufficialmente.

FINALITÀ DELLA FONDAZIONE³ (MISSION)

“La Fondazione non ha scopo di lucro. Finalità della Fondazione, che opera nell’esclusivo spirito di solidarietà sociale e secondo i principi dei propri Fondatori, sono:

- la risposta alle esigenze personali e sociali dei minori e dei giovani in stato di bisogno o di abbandono, privi di famiglia o con famiglia in difficoltà;
- l’educazione morale e sociale dei minori e dei giovani, mediante l’organizzazione di spazi di accoglienza e attività educative e ricreative in cui questi possano vivere esperienze di formazione e convivenza ispirate ai valori di fraternità e giustizia.

Tali attività sono improntate al rispetto della dignità umana d’ogni minore e giovane in quanto persona a tutti gli effetti e titolari di uguali diritti fondamentali; la promozione e lo svolgimento, anche nell’interesse di persone non minori, di altre attività con fine educativo, sociale e assistenziale, di cui vi sia motivata necessità nel territorio;

Le attività della Fondazione sono ispirate ai valori umani e cristiani e sono rivolte a prevenire ulteriori disadattamenti e a risanare quelli esistenti...

La Fondazione promuove la collaborazione, mediante stipula di apposite convenzioni, con altri Enti, Istituti, Organizzazioni o Associazioni con finalità analoghe, allo scopo di una migliore efficienza ed un miglior coordinamento dei propri servizi.

La Fondazione svolge attività nell’ambito della Regione Veneto ospitando minori provenienti da tutto il territorio della Regione nonché, nei momenti di disponibilità od in caso di particolari e motivate situazioni di bisogno, da tutto il territorio nazionale. Le modalità di accoglienza degli ospiti e dia attuazione delle finalità statutarie sono determinate con appositi regolamenti interni”.

³ Integralmente tratto dall’art. 3 del Nuovo Statuto Organico Fondazione Pirani-Cremona, Approvato dalla Regione Veneto con Decreto n. 1 del 19/01/2005.

LA CULTURA PEDAGOGICA

premessa

La Fondazione valorizza i suoi interventi e le sue esperienze concrete attraverso una rigorosa professionalità e una continua verifica dei risultati in funzione di un miglioramento della qualità del servizio offerto; nelle Comunità educative per minori si promuovono la crescita della capacità di relazione e una dimensione di comunicazione ampia, intensa e affettivamente ricca. Non vogliamo solo essere efficaci nell'organizzazione, ma confidiamo nell'impegno e nella capacità di creare accoglienza in ambienti estremamente curati, nei quali si sperimentino e si vivano relazioni serene e positive.

Nella nostra storia la matrice e l'impronta cristiana, data da una gestione, più che bicentenaria, affidata a varie congregazioni religiose (presenti fino al 2003) ci ha lasciato in eredità un credo nei valori cristiani che ancora oggi identifica i principi dei nostri interventi educativi.

Parlare oggi di Comunità educativa per minori, significa però anche riflettere non solo su ciò che siamo stati, ma anche interrogarci su cosa si dovrà necessariamente fare per restituire un valore sempre nuovo all'intervento educativo.

Nell'importante passaggio dagli Istituti alle Comunità residenziali, la distribuzione delle Comunità nel territorio italiano è avvenuta a "macchia di leopardo", con innumerevoli differenze d'origine e di sviluppo. Tutto ciò ha significato il costituirsi di una realtà residenziale rispondente a bisogni immediati, spesso percepiti come urgenti e realizzati con uno spirito d'accoglienza più di tipo naturale che di stampo intenzionalmente educativo, che sembra non aver lasciato spazio e una giusta attenzione alla costruzione di una metodologia pedagogica di una nuova forma d'accoglienza.

Scorrendo la letteratura degli ultimi anni è infatti difficile trovare una riflessione convincente sui modelli pedagogici di riferimento delle Comunità. E' altrettanto vero che con il trascorrere del tempo sempre più le Comunità hanno comunque integrato la dimensione della pura accoglienza con altre di carattere più pedagogico: la personalizzazione, l'intenzionalità educativa, la prossimità e la professionalità delle risorse umane. In generale però, nella pratica di intervento molti dei principi proposti sembrano ancora faticare ad entrare a far parte a pieno titolo e in modo organico della realtà concreta e quotidiana della Comunità per minori.

I dati riportati dall'ultimo monitoraggio realizzato in Italia (Istituto degli Innocenti) ravvisa che negli ultimi anni il dato dell'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni si è sostanzialmente assestato sui 12.000 casi annui, mentre per gli affidi familiari il dato è di poco superiore ai 14.000. Ma il vero dato significativo su cui riflettere è che sempre più i minori accolti in Comunità, oltre a portare storie dolorose, di diversa origine e appartenenza culturale, portano anche bisogni,

desideri e domande educative completamente differenti e complesse che meritano risposte pedagogiche altrettanto coraggiose.

Allo stesso tempo le Comunità spesso sono considerate come una sorta di stato di “necessità”, identificando così il collocamento in struttura come assoluta extrema ratio. Lo stato di “necessità” per l’accoglienza in Comunità, che emerge anche all’interno del dibattito pedagogico, politico e legislativo ha anche un’altra possibile linea interpretativa, ovvero che la necessità non corrisponda ad una scelta fra le varie possibilità di collocamento, bensì si riferisca al momento di vita del minore: “in caso di necessità”, in quel particolare contesto, in quel particolare momento del percorso di crescita del bambino o dell’adolescente.

Questa interpretazione renderebbe la lettura degli interventi a favore dei minori completamente diversa e si ridimensionerebbe la spinta propulsiva delle attuali politiche all’utilizzo “strumentale” dell’affido familiare piuttosto che a quello di Comunità. Si ridimensionerebbe così il concetto secondo cui una strada sia da prediligere rispetto ad un’altra, ma in virtù del fatto che tale considerazione non può essere fatta a priori. La preferenza non può essere costruita su basi ideologiche ma secondo precisi criteri valutativi di carattere educativo e quindi “personalizzati”. E’ proprio sull’ambiguità terminologica del termine “necessità” che è dipesa la difficoltà di dialogo della pedagogia con il contesto socio-politico italiano sul senso dello strumento Comunità, impedendo così il costituirsi di interpretazioni pedagogiche sull’effettiva qualità delle Comunità per minori.

Possiamo trovare tre diverse posizioni parallele sull’idea di Comunità.

La prima identifica la Comunità come un servizio da “ultima spiaggia” in cui far confluire indistintamente qualsiasi difficoltà e problematica minorile. Il rischio che comporta questa prima visione è che la densità dei problemi che le Comunità si trovano a gestire rende praticamente impossibile l’avvio di una progettualità pedagogica, mancando l’occasione di riflettere su quale sia l’intervento più adeguato per ogni singolo minore, rendendo di fatto l’accoglienza residenziale ad una pratica istituzionale, e istituzionalizzante.

La seconda riguarda la considerazione della Comunità come uno dei possibili interventi di assistenza ai minori e alle famiglie in difficoltà, all’interno di una rete di programmi più ampia.

La terza è relativa alla visuale di una necessità di differenziazione delle strutture residenziali di accoglienza, in un’ottica di specializzazione degli interventi e delle capacità di offrire servizi e risposte a diversi e complessi problemi che le strutture si sono trovate ad attraversare. In questo contesto però l’indicazione della specializzazione viene declinata solo in termini di specifici problemi o bisogni a cui la Comunità per minori deve rispondere. Non vi è traccia invece di una ripercussione sul metodo dell’accoglienza, che rimane legato a percorsi già consolidati nella prassi operativa di Comunità. Sembra che la specializzazione si sia ridotta a una mera specializzazione di target di accoglienze, senza portare con sé una modificazione metodologica e di sistema.

Quest’ultima posizione determina almeno due rischi evidenti: una catalogazione delle “patologie”, delle problematiche dei minori accolti – come avvenne nella declinazione medica dell’intervento educativo nei primi grandi istituti d’accoglienza – e una specializzazione che riguardi solo la relazione educatore-

educando, o tutt'al più l'introduzione di un nuovo asse relazionale, educatore-educando-famiglia, come alcune Comunità oggi prevedono.

Proprio la delicata questione della specializzazione, che è la vera sfida in tema di strutture residenziali rappresenta l'occasione per riflettere pedagogicamente sui modelli di Comunità, partendo dal presupposto che è pensabile e possibile un percorso di differenziazione solo nella misura in cui non si perdano di vista alcuni tratti ed elementi distintivi dell'intervento di Comunità. È dunque proprio nella riflessione sul modello pedagogico delle Comunità per minori che risiede la strada più feconda per la ricerca di una risposta esauriente alla domanda posta. Vi è la necessità di rifondare "il modello d'intervento di base" delle strutture di accoglienza per ridare coerenza al sistema formativo delle Comunità e sostenere le loro differenziazioni interne (Comunità residenziali, semiresidenziali, Comunità familiari, Comunità con utenza specifica).

Rifondare il modello pedagogico dell'intervento residenziale significa, prima di tutto, rileggere la vita di e nelle Comunità come una realtà complessa e composita, come un vero dispositivo educativo, come lo definirebbe Riccardo Massa: "l'insieme organizzato in modo pedagogicamente strategico di elementi come lo spazio, il tempo, il linguaggio, il corpo, il simbolo, che compongono ogni evento educativo".

Questa particolare visione permette di riconsiderare lo strumento della Comunità, nel panorama delle tipologie presenti, come ancora in grado di dimostrare la propria forza e la propria valenza educativa, superando le moltissime riflessioni riguardanti soprattutto alcuni aspetti della Comunità mai o non del tutto ancora sistematizzati: le prassi, i risvolti quotidiani, la relazione educativa e l'importanza di vari elementi relazionali, alcuni strumenti tipici, come il PEI (progetto educativo individualizzato), le cartelle, le équipes, la rete. Si propone quindi un modello pedagogico di base dotato di progettualità che sappia ordinare e sistematizzare tutti i preziosi elementi che fanno della Comunità uno strumento di straordinaria importanza, capace di restituire qualità e specificità educativa alle accoglienze nella loro concretezza, in una prospettiva sistemica. Questo modello pedagogico può essere declinato attraverso tre specifiche dimensioni:

-la dimensione del soggetto, fondato su principi che si riferiscono alla persona, allo sviluppo del minore, al suo accompagnamento verso un cammino di cambiamento e di crescita (personalizzazione, empowerment, responsabilizzazione);

-la dimensione dell'organizzazione, con i principi che costituiscono l'ossatura, il modus operandi della struttura e di chi vi lavora, i quali "formano" lo spazio e il contesto entro cui il minore vive (collaborazione fra gli educatori, collaborazione con e tra i Servizi, i professionisti e gli attori coinvolti nel progetto, collaborazione con le famiglie d'origine ecc.);

-la dimensione del processo, i cui principi riguardano l'orientamento dell'azione degli educatori (intenzionalità e progettualità, forme del quotidiano, valutazione). Sulla base di questo e di altri modelli ipotizzabili sarà possibile partire nel cammino della realizzazione di un vero e proprio dispositivo educativo, per usare le parole dello stesso Massa, di un congegno metodologico teso all'arricchimento cognitivo ed emotivo dell'esperienza dei minori accolti.

Questo percorso però necessita sopra ogni altra cosa che la pedagogia abbia la forza di orientare positivamente la prassi educativa. Contingenza della storia che si manifesta come un vero e proprio kairós, il momento giusto, il tempo opportuno, un tempo di mezzo in cui qualcosa accade: in cui risvegliare un interesse attivo, un monitoraggio continuo da parte della pedagogia e dei pedagogisti del dispositivo di Comunità nella sua concreta realizzazione, sia per comprenderne le potenzialità e le criticità, sia per permettere ad esso di restare culturalmente visibile e contenere i rischi della solitudine.

Tratto da: “La Comunità per minori. Un modello pedagogico” di Alessandra Tibollo; Edizioni Franco Angeli – Milano 2° ristampa 2017.

L'allontanamento di un minore dalla propria famiglia è, di per sé, al di là delle motivazioni che lo hanno determinato, sempre un evento traumatico.

Le nostre Comunità educative per minori, nel loro intervento, si propongono come vicarianti delle funzioni della famiglia d'origine, per il tempo necessario al superamento delle momentanee difficoltà che hanno portato all'allontanamento. Attraverso l'accoglienza in ambienti di tipo familiare l'obiettivo è quello di permettere ad ogni minore di sperimentare un clima sereno di confronto e di dialogo, che consenta la ricostruzione di uno sviluppo psico-affettivo sano mediante relazioni significative e riparative. Le routine, assieme alle regole di convivenza, il sostegno allo studio, la possibilità di vivere esperienze formative e socializzanti rappresentano i cardini della quotidianità. In questo senso è il contesto stesso quindi ad assumere un valore terapeutico.

Ogni nostro intervento si basa sull'intenzione, sul riconoscimento ed il rispetto dell'identità di ogni persona nella sua globalità, con le sue risorse e difficoltà, della sua cultura e della sua famiglia d'origine che rimane, in un'ottica di lavoro sistemico, nel centro dei nostri pensieri, quale risorsa da coinvolgere, salvaguardare e recuperare nell'esclusivo interesse del minore.

L'atteggiamento caldo, accogliente e autorevole, la capacità di ascolto dei bisogni, la mediazione nella risoluzione dei conflitti sono strumenti pedagogici attraverso i quali mettiamo in pratica il nostro agire educativo. Ogni nostro intervento è, essenzialmente, l'espressione di un lavoro che mette al centro la relazione. La stabilità dell'équipe e la turnistica, strutturata in funzione delle esigenze di ogni minore accolto, sono altrettanti punti imprescindibili del nostro lavoro.

Perché, nel nostro pensiero, ogni bambino/a, ragazzo/a non è, solo un soggetto di cure, bensì un soggetto attivo del proprio percorso di crescita e maturazione.

PROGETTO GENERALE DI COMUNITÀ

PREMESSA

L'allontanamento di un minore dalla propria famiglia di origine ed il successivo inserimento in una Comunità residenziale per un periodo di tempo talvolta anche lungo, presuppone, a monte, situazioni familiari di grave trascuratezza e/o disgregazione, se non addirittura di maltrattamento e/o abuso.

Questo evidentemente si riflette nel percorso evolutivo del minore stesso sotto forma di aspetti di deprivazione affettiva ma anche di aree traumatiche più o meno estese e profonde.

Ciò premesso, l'obiettivo prioritario del nostro fare quotidiano con ogni minore qui accolto, è il fornire "esperienze primarie soddisfacenti" utilizzando come filo conduttore il concetto winnicottiano di "holding": l'aspetto contenitivo dato dalla stabilità, prevedibilità e coerenza delle routine, unitamente all'attenzione empatica centrata sui bisogni del minore, facilitano la ripresa graduale del cammino evolutivo bloccato.

LE COMUNITÀ EDUCATIVE PER MINORI

Le Comunità educative per minori della Fondazione Pirani-Cremona si trovano nel cuore della città di Bassano del Grappa.

Le due Comunità (**Casa delle ragazze** e **Casa dei ragazzi**) sono ubicate al primo piano di un vasto complesso edilizio i cui lavori di ristrutturazione sono terminati nel 2014. L'accesso può avvenire tramite scale interne o ascensore, non ci sono barriere architettoniche.

La Casa dei ragazzi si struttura su due piani che dividono la zona giorno da quella notte, la Casa delle ragazze invece si sviluppa su di un unico piano.

Entrambe le case sono molto spaziose, circa 300 mq l'una, e curate e si affacciano su un grande giardino interno di oltre 1500 mq.

Ciascuna Comunità può accogliere fino ad un massimo di 8 minori, maschi e femmine, in età compresa tra i 6 e i 18 anni.

Negli appartamenti i minori, accompagnati e guidati dagli educatori, conducono una vita il più possibile simile a quella di una normale famiglia, nella sicurezza di un ambiente protetto, caldo e accogliente ma allo stesso tempo rivolto e aperto all'esterno.

Le giornate sono cadenzate dalle varie attività e dagli impegni quotidiani: scuola, pranzo, momenti di svago e gioco, compiti, pulizie, attività sportive e ricreative ecc.

OBIETTIVI GENERALI

L'impostazione del lavoro nella realtà delle nostre Comunità educative è orientata verso:

- la crescita serena e armoniosa di ogni bambino/a, ragazzo/a accolto;
- la valorizzazione delle potenzialità di ciascun minore;
- l'acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia;
- l'ampliamento delle relazioni di ognuno;
- l'integrazione e l'interazione attiva con il territorio;

La Comunità va intesa come un contesto in continuo divenire, capace di ri-progettarsi a misura di ogni minore, proponendosi sì come "luogo di passaggio", ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva la crescita di ogni bambino/a, ragazzo/a accolto.

OBIETTIVI SPECIFICI

La Comunità educativa risponde, in generale, ad un bisogno di tipo sociale principalmente legato ad esigenze educative: accogliere minori in difficoltà che non hanno avuto un contesto familiare equilibrato e tutelante.

Le esperienze vissute nei primi anni di vita costituiscono una base affettiva, cognitiva e relazionale alla base della costruzione della personalità. Sulla base di questo principio, trattandosi di minori carenzati, violati, che presentano problemi di "destrutturazione" della propria vita affettiva, o comunque il rischio di veder acuiti alcuni disagi di fondo, appare quindi essenziale impostare il progetto complessivo della Comunità verso una progressiva "ristrutturazione" delle capacità e delle potenzialità di ognuno.

In altri termini la Comunità si deve organizzare attorno all'obiettivo di attivare cambiamenti significativi sul piano delle relazioni, della personalità, delle abilità sociali, dell'equilibrio affettivo ma anche e soprattutto della propria "autorappresentazione".

Ambire a tale obiettivo significa anche porre delle basi solide e imprescindibili:

- la qualità della relazione tra educatore e minore, che non può essere improvvisata o fondata su "volontarismi", bensì sulla coscienza di un ruolo professionale di grande responsabilità che sappia equilibrare la conoscenza con la parte affettivo/emozionale;
- la definizione dei percorsi educativi personalizzati che sappia articolare interventi mirati e calati sui bisogni e sulle esigenze di ogni singolo minore; e altrettanto fondamentale è il coinvolgimento di ogni minore, in rapporto alle proprie capacità, in un processo di progressiva consapevolezza degli obiettivi da perseguire per il suo stesso benessere;
- offrire un ambiente sereno, sicuro, un quadro di normalità, di routine quotidiane che sappia sopperire alle carenze di base (affettive, relazionali, cognitive) e riduca o prevenga l'emergere di paure, angosce o comportamenti negativi, proponendo forme di relazione accoglienti, calde, sicure, fondate sulla valorizzazione del maternage, sull'ascolto e sul rispetto;

- coinvolgere, collaborare, sostenere e affiancare la famiglia d'origine in un'ottica di pensiero allargato: accogliere un minore significa accogliere tutta la sua storia, il suo presente e quindi anche la sua famiglia. Nel caso specifico è chiaro che ogni intervento di sostegno alla famiglia d'origine deve essere rapportato ad ogni singola e specifica situazione;
- collaborare con tutti i Servizi coinvolti in un'ottica di sistema, di confronto e di cooperazione al fine di conseguire gli stessi obiettivi;
- fornire ad ogni minore il supporto più adeguato in termini di sostegno e/o psicoterapia;
- garantire la presa in carico sanitaria e tutte le cure necessarie;
- costruire e curare un rapporto con le scuole di continuo interscambio e collaborazione per poter fornire ad ogni minore il supporto più adeguato sia sul piano degli apprendimenti che della motivazione;
- Rispetto agli altri servizi del territorio (realtà associative, sportive ecc.) la Comunità ha il compito di verificare i livelli di accessibilità delle risorse, la qualità del servizio offerto, favorendo anche il coinvolgimento di queste stesse realtà, se si ritiene opportuno, all'interno di un progetto più specifico per il minore;

L'EDUCATORE E LA QUOTIDIANITÀ

Ogni educatore che presta il suo servizio professionale nelle Comunità deve rispettare le caratteristiche e le finalità proprie della Fondazione, dove la vita che vi si svolge è connessa e influenzata dalle caratteristiche di ogni bambino/a, ragazzo/a accolti, dove il concreto apporto educativo si articola in situazioni varie e ricche, dove professionalità e sensibilità si coniugano per cogliere i segni, i bisogni, la sofferenza e le reazioni che si manifestano nel comportamento di coloro che sono affidati alle sue cure.

All'educatore viene richiesto di saper osservare, orientare, consigliare ed agire tenendo presente l'unicità di ognuno e il particolare contesto educativo, critico e multiproblematico, da cui i minori provengono.

L'educatore deve operare al fine di creare le condizioni migliori per favorire una crescita e una maturazione serena, adeguata a un progressivo raggiungimento di un'autonomia personale e sociale in funzione dell'età e delle capacità individuali.

La vita all'interno delle Comunità si esprime come quella di un normale nucleo familiare. Cercando di interpretare i gusti e i desideri dei minori, gli educatori cercano di conciliare la libertà di ciascuno con le esigenze del gruppo (orari, impegni, esigenze ecc.). Nell'appartamento ogni minore partecipa attivamente, con gli altri, agli impegni pratici di ogni giorno (es. tenere pulita la propria camera e ordinate le proprie cose, svolgere vari lavori domestici, ecc.). Gli educatori curano la relazione e la quotidianità, stimolano la partecipazione attiva affinché ognuno respiri la propria libertà e si senta "a casa sua". Sono previsti momenti di incontro e verifica tra i minori e gli educatori, sia sul clima della Comunità che sulle dinamiche che si instaurano fra di loro, che anche su argomenti di interesse generale (uso di internet, facebook, educazione all'affettività ecc.) piuttosto che su aspetti della quotidianità (chiarimenti tra di loro, suddivisione dei "lavori" in

appartamento ma anche proposte di gite, feste o altre attività). Le riunioni vengono organizzate su proposta degli educatori o anche su richiesta degli stessi ragazzi. Nel gruppo e con la guida degli educatori i bambini e i ragazzi sperimentano relazioni ed esperienze che possono aiutarli a strutturare la propria personalità, ad acquisire competenze e autonomie per una crescita equilibrata. Questo percorso è facilitato anche dai buoni rapporti intrattenuti con le diverse agenzie territoriali con le quali si è lavorato, negli anni, per creare e consolidare una vera e propria rete sociale: scuola, parrocchie, attività sportive, Scout e in generale tutte le agenzie del territorio ecc.

La presa in carico dei minori è totale anche dal punto di vista medico/sanitario e specialistico. Nel caso si valuti l'opportunità, per un minore, di un percorso di psicoterapia, se non può essere preso in carico dal Servizio inviante, ci si rivolge a professionisti esterni. Anche in questo caso si è creata una rete nel territorio di psicologi e psicoterapeuti, a cui la Comunità si affida.

Con tutti i Servizi Sociali invianti (con molti dei quali c'è una lunga conoscenza) il rapporto è pressochè costante, sia per le restituzioni ed il confronto inerente la quotidianità (generalmente attraverso telefonate e/o e-mail) sia per quanto concerne la verifica in itinere del progetto educativo individuale (attraverso incontri programmati, UVMD ecc.).

Dove possibile le relazioni con i familiari vengono favorite e mantenute. La Comunità e gli educatori dedicano molta attenzione a questo aspetto ritenendo fondamentale, per il benessere del minore, instaurare un rapporto di fiducia con la famiglia basato sul rispetto, il dialogo, il confronto e la condivisione del progetto. La maggior parte dei genitori dei minori accolti accedono in modo libero alla Fondazione. Laddove invece se ne ritenga la necessità, su rispetto di provvedimenti e indicazioni del Tribunale per i minorenni o del Servizio Sociale, le visite con i genitori possono avvenire in forma protetta, ossia alla presenza dell'educatore.

MODALITÀ DI LAVORO

Ogni singola Comunità collabora attivamente con i Servizi Sociali di provenienza dei ragazzi e con il Tribunale per i Minorenni. In particolare, questo rapporto avviene tramite incontri e relazioni scritte.

Alcuni aspetti affrontati col Servizio Sociale sono: la costruzione del progetto educativo, le osservazioni sul comportamento del ragazzo, in particolare nei suoi aspetti più problematici, le richieste del minore e le sue osservazioni, la valutazione e la programmazione dei rientri nella famiglia d'origine, o incontri con le stesse in Comunità, le verifiche degli educatori e del Servizio sul lavoro che si sta attuando rispetto agli obiettivi indicati nel Pei (progetto educativo individuale). Gli incontri con i Servizi Sociali sono generalmente mensili o quando se ne ravvisi l'opportunità.

La Comunità si avvale del supporto e della consulenza, continuata o periodica, di diverse figure professionali.

Settimanalmente gli educatori delle singole Comunità si riuniscono in équipe. L'incontro ha carattere di confronto, informativo e decisionale. Insieme si discute

delle situazioni più problematiche, degli interventi educativi attuati o da attuare, vengono prese decisioni rispetto all'organizzazione interna. Si decidono e condividono i contenuti del PEI e le sue verifiche. In situazioni particolari, come nel caso di nuove accoglienze o dimissioni, informazioni o decisioni di carattere generale può essere convocata un'unica équipe allargata a tutte e due le Comunità.

La supervisione, guidata da un professionista esperto, permette un'analisi più approfondita della complessità delle situazioni dei minori, sia in riferimento alla loro storia che a situazioni/eventi particolari anche in relazione al contesto educativo allargato. Oltre ad apportare contenuti formativi, l'attività di supervisione consente poi l'analisi dei comportamenti e degli interventi degli educatori, volta al loro costante miglioramento.

La formazione è integrata attraverso la possibilità di partecipare a corsi, convegni e seminari sulle tematiche di maggior interesse sollevate dall'équipe stessa.

Oltre all'attività principale rivolta all'accoglienza di minori la Comunità collabora concretamente e attivamente in sinergia con altre associazioni e istituzioni promuovendo progetti nel territorio (ad esempio: Coordinamento Primi Passi, Città dei ragazzi, Progetto Coinvolti di diritto, Spazi Comuni, Terre di mezzo, Tessitori di Territori ecc.).

RUOLI E RESPONSABILITÀ

Tutti gli operatori esercitano il loro servizio educativo mediante una presenza significativa e responsabile nel tutelare ogni singolo minore.

Tutti gli educatori sono, rispetto all'esterno, ugualmente rappresentativi della Fondazione.

IL COORDINATORE EDUCATIVO

- è responsabile personalmente del buon andamento del servizio di accoglienza, dell'operato degli educatori e dei minori presenti.
- mantiene i rapporti con i servizi sociali referenti dei minori, con il Tribunale per i minorenni, le altre Comunità, le agenzie e le istituzioni del territorio ecc.
- assieme agli educatori redige il PEI di ogni minore e le relazioni di aggiornamento da inviare ai Servizi
- mantiene i rapporti con il Consiglio di Amministrazione.
- decide con gli educatori accoglienze e dimissioni
- delega particolari compiti agli educatori (incontri con i servizi sociali, partecipazione a progetti anche esterni approvati dall'equipe)
- cura la formazione dell'équipe educativa
- organizza l'orario generale dei turni di lavoro degli operatori (turnistica che conserva una sua autonomia di gestione all'interno delle singole Comunità)
- convoca eventuali riunioni straordinarie con gli operatori
- prende decisioni nelle situazioni di emergenza
- seleziona e decide con gli operatori il personale da assumere
- incontra e seleziona (anche con altri operatori) volontari e/o famiglie amiche

GLI EDUCATORI

- sono responsabili del buon andamento del gruppo e dei minori presenti
- sono un punto di riferimento per i minori accolti con i quali condividono la quotidianità
- si relazionano con i servizi sociali referenti dei minori accolti, con i genitori, con la scuola e tutte le altre figure significative che ruotano attorno alla vita dei minori
- assieme al Coordinatore preparano il progetto educativo personale di ogni minore e redigono le relazioni di aggiornamento da inviare ai Servizi
- prendono decisioni sulla gestione quotidiana con i minori confrontandosi con gli altri operatori della comunità e con il Coordinatore
- partecipano alle riunioni dell'equipe educativa e alla supervisione

IL SUPERVISORE

- supervisiona periodicamente i casi assieme all'équipe educativa
- supervisiona il gruppo educatori
- collabora alla formazione continua degli educatori

LE FIGURE DI SUPPORTO

Nella quotidianità gli educatori delle Comunità sono coadiuvati dalla presenza di volontari. Si tratta di persone singole o coppie che offrono un diversificato servizio di collaborazione e supporto alla quotidianità e rappresentano un valido punto di contatto con la realtà territoriale.

Il volontario è la persona che generosamente mette a disposizione una parte del proprio tempo libero offrendo le proprie capacità, conoscenze, sensibilità per dedicarsi con continuità all'altro.

Concretamente il suo contributo principale, affiancando il lavoro degli educatori, si esplica nell'aiuto a svolgere i compiti scolastici, favorire l'organizzazione del tempo libero e di gioco.

La frequentazione del gruppo-famiglia nella quotidianità permette il crearsi di una familiarità tra la famiglia e i componenti del gruppo stesso.

Qualora la situazione personale del ragazzo accolto nel gruppo lo consenta, possono svolgere un servizio di accoglienza permettendo al minore di trascorrere presso di loro generalmente i fine settimana o le domeniche. Si tratta di famiglie scelte preventivamente, che si ritiene abbiano i requisiti necessari per partecipare in forme diverse e continuative alla vita della Fondazione.

I volontari, siano essi single che coppie, partecipano a riunioni e incontri di formazione interna e nella modalità del mutuo auto aiuto, promossi dal Coordinatore e dagli educatori.

Altre figure importanti che operano temporaneamente nelle Comunità sono i tirocinanti universitari. La loro presenza si inserisce all'interno di un progetto specifico concordato dallo/a studente/essa con il docente universitario e la Fondazione che mette a disposizione un tutor interno. La Fondazione ha stipulato convenzioni con le Università di Padova, Verona, Venezia, Trento e Bologna.

ELENCO DI MASSIMA DELLE PROCEDURE

ACCOGLIENZA

Premesso che in particolari situazioni di urgenza l'accoglienza può avvenire in modalità immediata o di pronta accoglienza, l'inserimento di un/a minore presso le Comunità della Fondazione avviene di norma secondo le seguenti modalità:

- segnalazione telefonica o scritta da parte del Servizio Sociale richiedente;
- prima verifica interna dell'esistenza del posto fisico e valutazione con l'équipe educativa rispetto alle prime informazioni acquisite;
- contatto con il Servizio Sociale richiedente per un approfondimento della situazione e acquisire la documentazione (relazioni di presentazione ecc.) necessarie all'équipe per valutare l'accoglienza. Se possibile si programma un incontro di presentazione del caso per approfondire la situazione e la storia del minore, i motivi della richiesta del suo inserimento e il progetto di massima; generalmente il tempo di valutazione e di risposta è di circa una settimana ma può essere molto inferiore se la richiesta è urgente.
- in caso di verifica positiva della possibilità di accoglimento saranno definiti i tempi e le modalità dello stesso e l'invio al Servizio referente dell'elenco dei documenti necessari all'ammissione;
- richiesta e, se possibile, definizione assieme al Servizio Sociale (eventualmente in sede di UVMD) del Progetto Quadro relativamente alle indicazioni di carattere generale inerenti il minore: obiettivo di inserimento, motivazione, tempi e modalità d'ingresso, tempi di durata dell'accoglienza, obiettivi di lavoro con il minore, obiettivi di lavoro con la famiglia, eventuali tempi e modalità di relazione tra i genitori ed il minore, modalità di relazione tra la comunità e i genitori, modalità di monitoraggio e verifica ecc.;
- se possibile si prevede una visita alla Comunità da parte del minore (soprattutto nel caso di adolescenti) accompagnato dal Servizio Sociale e anche con i genitori; l'incontro non ha solo una valenza conoscitiva ma è anche occasione per presentare la Comunità, le sue regole e riflettere insieme sul progetto che sta per iniziare;
- informazione al gruppo dei minori già accolti del nuovo ingresso;
- preparazione dell'accoglienza specifica;
- inserimento;
- contestualmente all'accoglienza viene costituito un fascicolo nominativo contenente tutta la documentazione relativa al minore al quale viene assegnato un codice alfanumerico identificativo in ottemperanza alle disposizioni vigenti in materia di privacy (Reg. UE 679/2016), codice che viene inviato al Servizio referente per tutte le successive comunicazioni ufficiali riguardanti il minore;

- tutti i dati personali, sensibili e giudiziari sono trattati con riservatezza e custoditi in luoghi ad accesso limitato agli educatori;
- l'ingresso viene annotato su un apposito registro presenze; sono presenti inoltre altri registri inerenti visite di familiari, rientri a casa e telefonate;

FASE DI OSSERVAZIONE

Immediatamente successiva all'inserimento, contestualmente all'attenzione prestata a favorire l'inserimento del minore nel nuovo contesto, assume un'importanza fondamentale la fase di osservazione. L'educatore annota nel diario educativo ogni sfumatura ritenga utile, si confronta e condivide le proprie osservazioni con i colleghi e in sede di équipe. Se opportuno l'équipe si dota di particolari strumenti, schede che facilitano l'acquisizione di informazioni e coadiuvano la valutazione.

Nella fase iniziale i contatti (telefonici, e-mail, incontri ecc.) di aggiornamento con il Servizio, nonché con i genitori (ove possibile e opportuno) sono molto frequenti.

Al termine della fase di osservazione (circa tre mesi), in possesso di ulteriori indicatori quali le caratteristiche personali del minore, modalità comportamentali, problematiche presentate ecc. si procede alla stesura del PEI.

PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO (PEI)

Viene redatto dagli educatori referenti, assieme a tutta l'équipe educativa dopo una fase di osservazione e raccolta dati anche attraverso l'ausilio di appositi strumenti creati ad hoc (schede di osservazione) se lo si ritiene opportuno.

Il progetto viene costantemente verificato, aggiornato, e adeguato alle esigenze del minore.

La Comunità aggiorna e si confronta con il Servizio sull'andamento del progetto educativo, ovvero del percorso del minore in Comunità, in maniera costante sia attraverso l'invio di e-mail, telefonate e incontri periodici programmati che la stesura di relazioni scritte. Alla verifica del progetto partecipano, a vario titolo e in varia misura l'intera équipe educativa, il Servizio Sociale, eventuali terapeuti, la famiglia (se possibile), il minore (se possibile), il Tutore, la scuola ed eventualmente tutti gli altri professionisti coinvolti nel progetto.

DIMISSIONE

Di prassi la dimissione viene decisa e/o concordata con il Servizio Sociale. Ugualmente si tratta di un processo che solitamente avviene in modo naturale al termine di un percorso e quindi condiviso anche con il minore stesso e la sua famiglia, ovvero con il Tutore.

Avviene:

- a conclusione del progetto educativo;
- per raggiungimento della maggiore età (uscita definitiva dalla Comunità o eventuale passaggio nell'appartamento di sgancio: Progetto Aliante)

- al superamento delle problematiche e dei motivi all'origine dell'allontanamento con conseguente rientro in famiglia d'origine;
- a fronte di altre soluzioni quali il passaggio in una famiglia affidataria o adottiva;
- per cambio di Comunità;
- dimissione volontaria del minore stesso;

Altresì la dimissione può essere decisa dall'equipe educativa per il presentarsi di comportamenti violenti e/o pericolosi, pregiudizievoli per gli altri minori accolti, per incompatibilità con il contesto, per manifesta non condivisione del progetto (fuga, auto-dimissione), per il manifestarsi di comportamenti o atteggiamenti ai quali la Comunità non è in grado di rispondere in modo adeguato (es. disturbo psichiatrico).

Di norma tempi e modalità della dimissione vengono concordati e decisi con ampio margine dalle parti, e si concludono con un incontro finale di valutazione rispetto al percorso intrapreso. Il minore viene coinvolto e preparato alla dimissione e alle prospettive che riguardano il suo futuro. Se richiesto la Comunità redige una relazione finale che verrà inviata al Servizio di riferimento.

Contestualmente alla dimissione, all'adulto a cui il minore viene affidato, vengono consegnati, oltre ai documenti e agli effetti personali, tutta la documentazione sanitaria, scolastica ecc., così come elencati nella lettera di dimissione che viene controfirmata per accettazione da entrambe le parti.

Al di là degli aspetti formali, viene riservata al saluto finale una particolare cura affettiva.

OBIETTIVI FINALI

Gli obiettivi finali del presente progetto sono di due tipi: quelli educativi e quelli conclusivi dell'esperienza del minore presso la Comunità.

A livello di obiettivi educativi la Comunità tende con tutta la sua complessa attività formativa alla crescita integrale, armonica di ogni minore. Tenuto conto, come è già stato detto, dell'età anagrafica, dell'età psicologica, della situazione esistenziale, nonché del tempo limitato della sua permanenza, la Comunità intende promuovere e curare la formazione progressiva di ogni dimensione della persona. fisica, affettiva, intellettiva, decisionale, sociale, morale.

Invece il fine concreto e conclusivo del lavoro educativo è quello di preparare il passaggio graduale di ogni minore in un contesto diverso rispetto a quello del gruppo famiglia.

Essi sono:

- il ritorno nella propria famiglia d'origine;
- l'affido eterofamiliare;
- l'adozione
- un percorso di autonomia oltre la maggiore età

STRUMENTI OPERATIVI

- Il Progetto Quadro, la cui titolarità è del Servizio Sociale inviante, definisce gli obiettivi generali di permanenza del minore presso la Comunità.
- Il Progetto Educativo Individuale (PEI): è elaborato dagli educatori e condiviso con il Servizio Sociale, il Tutore (se presente), laddove possibile, con il minore e i genitori. Nel PEI vengono individuati obiettivi, metodologie e strategie di intervento, calati sulle caratteristiche del minore stesso.
- Individuazione del o degli educatori referenti per ciascun minore che funga da riferimento nei rapporti con le scuole, gli enti di formazione, il Servizio, le strutture sanitarie, le associazioni sportive e altro, come valore aggiunto alla presa in carico dell'intera équipe.
- Diario educativo: è uno strumento in cui l'educatore annota fatti, osservazioni ecc. sul minore nella sua interezza, la sua vita in Comunità, accadimenti o eventi rilevanti, la quotidianità e le relazioni con gli altri, ogni informazione importante che riguarda lui o la sua famiglia, ogni comunicazione utile proveniente dal Servizio ecc.
- Utilizzo di strumenti ad hoc (schede osservazione, documenti, tabelle ecc.) per la raccolta di informazioni e di particolari aspetti che necessitano di essere monitorati: es. enuresi, comportamenti a rischio, disturbi alimentari ecc.
- Verbali degli incontri di équipe, con i Servizi, Supervisione, visite protette, scuola ecc.
- Strumenti e procedure per la soddisfazione del minore, famiglia e Servizio Sociale.
- Registro delle presenze.
- Registro delle visite dei familiari in Comunità o di uscita giornaliera.
- Registro dei rientri a casa con pernottamento.
- Registro delle telefonate dei famigliari.
- Registro della corrispondenza spedita e ricevuta.



Sommario

Cenni storici	1
Finalità della Fondazione (Mission)	6
La cultura pedagogica	7
Progetto Generale di Comunità	11
Premessa	11
Le Comunità educative per minori	11
Obiettivi generali	12
Obiettivi specifici	12
L'educatore e la quotidianità	13
Modalità di lavoro	14
Ruoli e responsabilità	16
Il Coordinatore Educativo	16
Gli Educatori	16
Il Supervisore	17
Le figure di supporto	17
Elenco di massima delle procedure	18
Accoglienza	18
Fase di osservazione	19
Progetto Educativo Individualizzato (PEI)	19
Dimissione	19
Obiettivi finali	20
Strumenti operativi	21

COMUNITA' EDUCATIVE PER MINORI

FONDAZIONE PIRANI CREMONA

Via Museo, 23
36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel 0424 522230
Fax 0424 522502

e-mail: accoglienzaminori@fondazionepiranicremona.it
www.fondazionepiranicremona.it

 Comunità Educative Fondazione Pirani Cremona